

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Terza domenica dopo Pentecoste – 10 giugno 2018

Vorrei introdurmi in un commento a questi brani con una notazione che può sembrare marginale, forse non lo è del tutto. Riguarda il clima di quella disputa nella quale viene portato Gesù. E' scritto: "Per metterlo alla prova gli domandarono se è lecito...". C'è un clima di malevolenza, di rivalsa contro l'altro, a quelli non importava niente dei drammi esistenziali delle persone implicate purtroppo in fallimenti del matrimonio. Leggendo mi veniva spontaneo riandare con il pensiero a tanti nostri dibattiti, su questa e su mille altre problematiche, dove la netta percezione che provi è quella della malevolenza, di uno sguardo cattivo, di un astio profondo. Quando il clima è questo, cosa saggia sarebbe chiudere. Non si va da nessuna parte.

In seconda battuta sarebbe importante chiederci qual è il contesto in cui nasce la domanda dei farisei sul divorzio? E il contesto è sotteso alla domanda stessa: "E' lecito a un marito ripudiare la propria moglie?". Non ci si chiede – nemmeno ti sfiora la domanda – se è lecito a una donna ripudiare il proprio marito. Ai tempi di Gesù poco o tanto il modello era quello patriarcale di una sottomissione della moglie al marito. Si discuteva delle situazioni per le quali un marito poteva dare l'atto di ripudio alla propria moglie. Il diritto di ripudiare era suo e, secondo alcune scuole rabbiniche, diritto di ripudiare anche per il solo motivo che la moglie avesse fatto qualcosa di sgradevole ai suoi occhi.

Pensate come potessero far sognare le donne le parole di Gesù, che davano come origine dell'atto di ripudio concesso da Mosè la "durezza di cuore degli uomini", una mentalità di domino, di non cura, di uso e consumo. E Gesù a dire che nel progetto delle origini non era così.

Dalle parole di Gesù siamo ricondotti al racconto della Genesi che oggi abbiamo riascoltato, a quanto di sapiente è alluso in quel racconto, percorso da immagini colme di fascino. Come se Gesù dicesse: "Tenete davanti agli occhi quel modello, a volte farete fatica, a volte non riuscirete, ma tenete davanti agli occhi quel modello, è quello l'orizzonte".

Anche Paolo, che pure per qualche aspetto cede – e lo abbiamo sentito – a un certo maschilismo, pone un modello, questo: come Gesù ha cura della sua chiesa, ha cura di noi, così avvenga nella coppia.

Dobbiamo riconoscere che un conto è il modello, l'orizzonte, un conto sono le codificazioni che sono frutto di elaborazioni culturali, sono travestimenti provvisori, sono risposta contingente alla situazioni che evolvono. Gesù – non sembra cosa di poco conto e lo abbiamo notato – coglie una distanza tra parole e parole contenute nelle stesse scritture sacre, tra la parola di Mosè nel Deuteronomio e la parola della Genesi: passa la distanza tra legge e spirito.

Penso che a nessuno di voi sfugga come questa problematica sul matrimonio sia di grande attualità e investa anche la chiesa oggi, una chiesa che non può non osservare con sguardo di vicinanza le gioie ma anche le sofferenze che stanno investendo il quotidiano di tante famiglie. Per questo è stato convocato in questi anni un Sinodo, che, dopo ampia consultazione, ha dato origine alla esortazione apostolica di papa Francesco "Amoris laetitia". Il cammino nasceva da un desiderio, che ci era facile cogliere nelle parole del papa: "Dobbiamo" diceva "prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce. A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia".

Credetemi, se vengono a mancare questi occhi colmi della tenerezza di Gesù, se gli occhi prendono la durezza di chi fa battaglie o inarca vessilli, non andremo molto lontano e soprattutto non entreremo nel cuore, per aprire varchi di umanità, varchi luminosi come quelli che sono custoditi

nel libro della Genesi, cui Gesù ci rimanda con i suoi occhi, chiari e teneri a un tempo. Non entreremo nel cuore e non saremo molto distanti dal discutere gelido di quel gruppo di farisei che misero alla prova Gesù.

Forse, dico forse – il mio non è un pensiero assoluto – forse abbiamo insistito molto in passato sul fatto giuridico – “non ci si separa” – e meno sul fatto umano della qualità del rapporto, della qualità della relazione, quella qualità che splende luminosa nel disegno creatore. Ricordo che un monaco, grande uomo di spirito, diceva che non sarebbe andato a dire ai nuovi sposi: “Siete obbligati da un codice a stare insieme per tutta una vita”. Bensì: “Vogliatevi bene, prendetevi cura della vostra relazione, date tempo alla vostra relazione ogni giorno, starete insieme una vita!”.

Prendetevi cura dell’amore. Di questo amore così vicino che è quello della casa, della coppia. Sì, c’è l’amore anche del terzo e del quarto mondo e saremmo asfitticamente egoisti se non aprissimo il cuore a ciò che pulsa fuori la casa. C’è però anche un amore più vicino di cui prendersi cura. Prenditi cura della relazione. Prenditi cura della coppia. Una relazione che – come suggerisce il libro – è fatta di uguaglianza, di reciprocità, di tenerezza, di condivisione, di immaginazione, di desiderio che l’altro, l’altra fioriscano. Non il dominio, non l’atteggiamento predatorio, non il diritto sull’altro, sull’altra, sulla vita dell’altro, dell’altra.

Mi ritorna al cuore un passaggio – è poesia – del Cantico dei Cantici, libro della Bibbia che canta l’amore umano nella sua totalità e incandescenza, dove si parla di una minaccia. Che viene poeticamente allusa nella figura di piccole volpi:

“Le viti fiorite - è scritto - spandono fragranza.

Prendeteci le volpi,

le volpi piccoline che guastano le vigne,
perché le vigne sono in fiore” (Ct 2, 13.15).

Le volpi che guastano il giardino dell’amore. Quasi simbolo di tutto ciò che sa di egoismo, di dominio, di cattura dell’altro, di assenza di cura.

Tenete davanti agli occhi l’immagine di adam, il terrestre, che al risveglio si trova accanto la donna che Dio gli ha portato nel sonno e per lui – perdonate se uso questo termine – è sacramento, segno che Dio è passato. Il libro racconterà, poche pagine dopo, momenti di fragilità e di fatica nella coppia – sono di tutti! – ma ciò che non deve venir meno è la tenerezza e la cura. E’ ciò che sta nell’in principio.